

CARLO ERRERA

Il 27 maggio 1936 la nostra Facoltà di Lettere perdeva nel prof. Carlo Errera un collega valente, che per il suo valore quale scienziato ed insegnante, per la natura vivace, espansiva e geniale era largamente apprezzato ed amato.

Nato a Trieste nel 1867, compì gli studi superiori a Firenze, ove l'alto insegnamento del Villari gli istillò quella inclinazione alle ricerche storiche che rimase una sua nota particolare anche nel campo geografico; infatti il suo primo lavoro su *La Corsica e i Corsi nel sec. XVI*, apparve nell'« Archivio storico italiano », del 1891, come pure un altro su Seb. Caboto al *Rio della Piata* (1895). In questi lavori si delineava già il suo passaggio al nuovo campo di studi a cui lo attraeva l'incitamento di Giovanni Marinelli, che dalla Cattedra di Firenze, come già da quella di Padova era un efficace animatore degli studi geografici italiani. Carlo Errera fu tra i più fervidi suoi collaboratori nella « Rivista geografica italiana » come ne « La terra », la prima grande e degna opera italiana di Geografia universale.

In questi anni l'Errera preparava pure il più noto dei suoi volumi, *L'Epoca delle grandi scoperte geografiche*, uscito nel 1901, che ebbe così largo successo, e ove brillano le qualità di vasta e sicura informazione, di chiara e geniale esposizione che furono in lui il pregio costante sia dello studioso che dell'insegnante.

Libero docente a Torino nel 1903, nel 1906 era per concorso nominato all'Università di Pisa e nel 1912 veniva chiamato fra noi. E qui per 24 anni, nelle lezioni dotte e sempre interessanti, nei lavori che promuoveva e dirigeva dei suoi allievi, nelle gite di istruzione, come nella produzione scientifica e nei Congressi geografici, nel Consiglio nazionale per le Ricerche, contribuì al risveglio degli studi geografici italiani e al formarsi nel paese di quella più viva coscienza della loro importanza che fu segno e insieme causa di una maggior maturità politica della nazione, la quale si interessava alla conoscenza del mondo, perché voleva affermarsi in esso e pretendervi la sua giusta parte, abbandonando per sempre la gretta concezione del *piede di casa*, purtroppo seguita nei primi anni del Regno, con tanto più danno, perché proprio allora i grandi Stati si spartivano egoisticamente i grandi domini coloniali, spesso esplorati e rivelati dal genio e dal sacrificio di Italiani.

Poiché nell'Errera la passione per le sue ricerche geografiche non veniva solo dall'inclinazione e dalla natura del suo ingegno, ma era alimentata anche da un vivacissimo sentimento di italianità che aveva la nota vibrante di chi aveva, sia pur parzialmente, vissuta la passione dell'irredento. E come fu interventista convinto ed operoso con le parole e gli scritti, e fra i primi ad aderire al movimento fascista, così fu sempre fra quelli che auspicarono l'affermazione dell'Italia sulle vie del mondo, specie in quell'Oriente mediterraneo in cui non son spente le tracce dell'attività audace e costruttiva dei pionieri e mercanti italiani.

L'Università di Bologna, accanto allo studioso insigne e al patriota eletto vuol ricordare con rimpianto l'insegnante che diede alla scuola il meglio di sé, e, anche colpito dal male, superando ogni disagio, continuò a dare ad essa l'efficace opera sua; e ancora pieno di speranza, di ardore di lavoro, e nella letizia per la grande vittoria della patria, Egli si è spento serenamente.

L. SIMEONI